



MAGGIO - GIUGNO

Anno XIX

1933 - XI

Num. 3

TORINO - Via G. Verdi, 15

Conto corrente con la Posta

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sancti »
Psal. CXXXVI

Anno XIX

Maggio-Giugno 1933-XI

Num. 3

SOMMARIO

- ADRIANA BARRAJA: Se ne vanno..... - PIO ROSSO: Del Breuil alla Valpelline attraverso la Dent d'Herens
Cultura Alpina: Nuove Ascensioni, Scienza Alpina, Monografie di Massicci Alpini, Varie - Attualità, Tecnica Alpina
Vita Nostra: Sezioni di Torino, Milano, Verona, Lutti

SE NE VANNO.....

Queste pagine che dobbiamo alla cortesia della Signorina Barraja, sono state scritte per la nostra Rivista tempo fa, e traggono ispirazione dai resoconti pubblicati dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, dietro apposite inchieste, sul problema dello spopolamento alpino. Malgrado il ritardo, dovuto ad esigenze redazionali, riteniamo opportuno offrirle ai nostri lettori per mettere in rilievo, di fronte alla gravità dei mali constatati, l'imponenza dell'opera ricostruttrice a cui il Regime si è accinto «non soltanto con la retorica» ma con un complesso di provvidenze già in atto e dalle quali c'è veramente da attendersi una radicale restaurazione.

I NUTILE negare che i focolari alpini vengono sistematicamente abbandonati con rapida continuità.

E' una dura realtà che i montanari se ne vanno, attratti dall'urbe. Eppure essi sono profondamente affezionati alla loro terra e per lasciarla devono certamente essere dominati da importanti motivi.

Tanto più che il montanaro è potentemente, terribilmente interessato. Bisogna aver assistito a questioni tra padre vecchio e figli che chiedono la precoce assegnazione dei beni, per comprendere questo

lato, il meno simpatico, della psicologia alpina. Una servitù fondiaria li fa litigare per decenni: il pagamento è differito talora coi cavilli più strani; si fanno ore ed ore di strada per tentare su un'altra fiera la vendita di un animale o di derrate...

E tutto ciò si comprende bene poichè il montanaro, se avrà qualche prodotto per vivere magramente, non ha denaro liquido.

Ma questo interesse lo ha sempre legato alla sua terra, che gli dà da mangiare, come lo ha dato ai suoi antenati. Per andarsene bisogna proprio che vi sia costretto.

I fuochi vanno spegnendosi rapidamente. A Thures intere frazioni sono già completamente disabitate.

La causa maggiore sta nel fatto che il crescere della civiltà aumenta economicamente il numero e la gravità dei bisogni, a soddisfare i quali occorrono merci venute di fuori e denaro per pagarle.

Invece un tempo la montagna bastava a sè stessa e ancora esportava il di più dei suoi prodotti, perchè gli abitanti si contentavano di ciò che avevano e facevano una vita di austerissima sobrietà. Il lavoro sulla montagna non è economicamente redditizio, non dà un di più in denaro, e quindi l'uomo è obbligato a cercare altrove una vita meno dura e nello stesso tempo un compenso più sicuro alla sua fatica. Così accade frequentemente di trovare case abbandonate, ormai aperte a tutti, invase dalle piante parassite.

Già da tempo l'emigrazione tendeva ad allontanare la gente più abile dai focolari alpestri, dove rimanevano a custodia soltanto vecchi e bambini. Ma era una emigrazione temporanea, e dall'estero gli alpigiani ritornavano al nido mai dimenticato, recando il denaro frutto delle loro fatiche. Però gli ostacoli frapposti alla emigrazione stagionale l'hanno trasformata in definitiva. La gente che aveva trovato lavoro all'estero, temendo, a torto, di non avere poi libertà di uscita, non è più ritornata in patria, anzi ha chiamato a sè anche la famiglia. Così i legami si sono rotti, la sorgente della stirpe si è inaridita, e la montagna si va con celere ritmo spopolando.

Tale spopolamento non è un fenomeno, è una realtà. Ma necessità politica e sociale è l'impedire che l'esodo dei montanari abbia ad aggravarsi ulteriormente; è anzi un dovere fare in modo che essi ritornino alle loro case. Che se per una qualsiasi ragione sentissero bisogno in speciali epoche dell'anno, quando la valle giace sotto una spessa coltre di neve, di scendere al piano o magari di valicare la frontiera per guadagnare il denaro necessario alla ripresa dei lavori campestri, debbano sentire altrettanto, anzi più forte ancora, il bisogno di ritornare ai monti, i quali parlano sempre al loro cuore il linguaggio di tempi forse lontani, ma non cancellati dai loro ricordi.

E' nostro dovere pertanto fare in modo che fra i monti della sua

valle l'uomo possa trovare le ragioni e la convenienza della sua esistenza, e dobbiamo adoperarci per ottenere che anche lassù salga quel soffio di vita nuova che anima oggi tutte le cose ed al quale egli non è affatto insensibile quando si sappia penetrare nella sua mente e nella sua psiche così speciale.

Nulla di più stonato di un montanaro costretto a vestire la camicia dell'operaio e a vivere in catapecchie di sobborgo assai più antighieniche della sua baita fra il verde e l'azzurro.

Non deve avvenire più che il montanaro lasci il villaggio per non tornarvi, o che abbia a tornarvi dopo una vita randagia, consumata attraverso tutte le insidie del mondo, che gli hanno logorato il corpo e il carattere. La Patria ha bisogno che nelle valli alpine viva, si mantenga e prosperi questa razza salda e forte, affezionata alle sue case, alle sue proprietà, col sentimento della famiglia profondamente radicato nel cuore.

Un tempo il montanaro sentiva il Governo soltanto attraverso la leva militare e l'agente delle imposte, mentre ora dovrà percepirne l'opera nelle vigili provvidenze: sentirà così tutto l'orgoglio della Patria, e, conoscitore di ogni vallone, di ogni valico, dei sentieri più aspri, provveduto di quel fine intuito che è in lui prezioso dono di natura, ne sarà il primo difensore, e saprà rinnovare in ogni tempo le imprese gloriose degli alpini, custodi dei confini d'Italia.

Noi dobbiamo riuscire a costituire nei montanari stessi i primi, i più sicuri ed efficaci cooperatori della conservazione del grande patrimonio e presidio nazionale costituito dalle Alpi.

Negli alpigiani sono profondamente radicati il sentimento della proprietà e l'amore al paese.

— « Durante il lungo tempo che trascorsi in mezzo alle truppe alpine — dice S. E. il Generale di Corpo d'Armata Donato Etna in una sua relazione intorno alle « Conseguenze dello spopolamento della montagna sulla efficienza delle truppe alpine e sulla difesa della frontiera montana » — ho osservato che il montanaro emigrato anche nelle lontane Americhe, in Australia; ecc., quando aveva raggranellato un discreto gruzzoletto, tornava con passione alla sua casetta anche se posta in un'alta e isolata frazione, l'abbelliva, comprava qualche pezzetto di campo o di prato, e lassù dove era nato tornava a morire ». —

Ci si deve perciò persuadere che il montanaro abbandona la sua terra soltanto perchè forzato dalla necessità, quando la montagna non gli dà più da vivere e vede la sua esistenza troppo misera, non potendosi pretendere che egli non senta nuovi bisogni e nuove aspirazioni, che non desideri di migliorare il suo tenore di vita.

Come conseguenza noi vediamo tutta la zona alpina depauperarsi rapidamente dei suoi abitanti con un crescendo impressionante. E purtroppo molte cause hanno influito a non migliorare le cose.

Anche in tema di istruzione, è avvenuta una notevole soppressione di scuole, in relazione anche al diminuito numero dei comuni, undici dei quali, nella sola Alta Valle, furono ridotti a frazioni; oltre 25 scuole dovettero essere soppresse o rese provvisorie! Ora, ogni Comune è una bandiera intorno alla quale la gente si raduna. Chiusura di scuole, accentramento di uffici, fusione di Comuni, scarsità di misure sanitarie, influiscono rapidamente nel recidere le radici di quelle piante preziose che sono le famiglie e i nuclei delle montagne.

Mancano ancora asili, doposcuole, ospedali, ricoveri, tutte quelle provvidenze per l'infanzia e istituzioni assistenziali in genere di cui sono ricche le città e delle quali in montagna fino a poco tempo fa non si aveva la più pallida idea, per cui la vita si svolgeva in condizioni primitive, e non degne di una nazione come la nostra, che cammina verso un luminoso avvenire.

Di tale questione si occupò anche un recente « Congresso di Economia montana » tenutosi in Torino, nel quale venne espresso il voto che fossero concessi speciali contributi statali a favore dei Comuni, per la maggiore efficienza del servizio medico-ostetrico-farmaceutico.

Occorre dunque ricostruire il sano e forte nucleo familiare alpino, ed è questo il massimo problema della montagna, problema di assoluta importanza nazionale per motivi demografici, economici e difensivi: problema che ad ogni costo deve essere prontamente risolto, e non soltanto con la retorica. La popolazione attuale deve essere mantenuta sulla montagna, perchè sarebbe difficile poi riportarvela. Certo è necessario facilitare il suo lavoro, perchè l'enorme polverizzamento del suolo rende estremamente faticoso il lavoro del coltivatore, che deve perdere il meglio dell'energia e del tempo per recarsi ai numerosi, piccolissimi appezzamenti sparsi sulla montagna.

Molta importanza potrà avere per la benefica risoluzione della questione, il miglioramento delle strade, la canalizzazione delle acque ad evitarne la dispersione, il decentramento di molti uffici ed organi che devono essere ricondotti a portata del contribuente.

La selvicoltura, che è di interesse nazionale, dovrà essere abilmente incoraggiata; ma soprattutto il nodo della questione sta nelle imposte, che dovrebbero essere, a seconda delle altitudini, proporzionalmente ridotte ed in certe località addirittura soppresse.

Qualcuno è giunto a dire che le popolazioni alpine dovrebbero anzi essere compensate per i sacrifici che incontrano nel rimanere lassù, dove il lavorare la terra costituisce un « merito nazionale ». Ed

è provvidenziale — osservava un giorno un chiaro economista — che il montanaro non si renda esatto conto del carattere antieconomico del lavoro che compie, cioè della non convenienza a lavorare la sua terra: chè se così accadesse, l'abbandono della montagna sarebbe ancora più grave di quanto oggi non sia.

Il *salario di fame* che necessariamente procura a sè stesso il montanaro, non può essere tassabile per ragioni giuridiche, economiche, sociali e morali. Nè il concetto di un trattamento speciale della zona di montagna sotto l'aspetto fiscale è senza precedenti. Da documenti rintracciati dall'Ingegnere Jean, risulta di concessioni che il Delfino Umberto di Francia faceva a favore dei Comuni del Delfinato, compresi Cesana, Oulx ed Exilles per cui si consolidava in determinate somme ridotte, l'ammontare dei gravami nei singoli luoghi.

Le popolazioni valsusine ricordano ancora quelle secolari vicende, e segnalano l'antico e mitissimo blocco di imposte come indice di una chiaroveggenza e liberalità di passati Governi che desidererebbero vivamente vedere sancite e riconosciute dalla saviezza del Regime.

Occorre però tener presente che tutte le opere e le istituzioni create e deliberate a favore delle popolazioni montanare hanno bisogno di uomini che possano organizzarle con le necessarie capacità direttive. Oggi questa classe di persone più colte, che una volta non mancava in ogni paese, è quasi del tutto scomparsa, ma bisogna farla rivivere.

Se si lascia decadere ancora il grado di istruzione del popolo alpino, dove si troverà quella categoria superiore che deve esserci in ogni paese per riunire ed indirizzare le attività dei singoli, per incitarli ad ogni miglioramento ed anche per esporne presso le superiori Gerarchie, i bisogni, le necessità, le aspirazioni? Questa, che è una vera crisi della classe dirigente montanara, deve essere presa in considerazione, perchè non si può pretendere che una popolazione apatica e di livello culturale troppo basso, possa in sè sola trovare l'energia e la capacità di lottare vittoriosamente contro la sua decadenza.

Sarà la propaganda quotidiana e continua di questi individui emergenti per coltura, che porterà la spiegazione pratica, adatta ai luoghi, di tutte le questioni, che darà la sensazione di un vigile aiuto e avrà una grande influenza sulla mentalità di questa gente, che deve diventare orgogliosa, come è giusto, del proprio paese.

Non pare che possa essere rimedio a tanti mali l'industria turistica, come suggerì il Rondelli. Il montanaro rispetta ma non gradisce il forestiero che calpesta con tanta disinvoltura i suoi beni e gli entra in casa da padrone. Il rimedio deve trovarsi in un sistema di provvidenze economiche, igieniche e culturali, attuate con delicata cura da chi apprezzi questa gente così preziosa per l'Italia.

Non giova il fiscalismo mentre la montagna sta per essere abban-

donata: occorre anzi evitare di inaridire questa fonte di ricchezza:
« Patourage et labourage sont les deux mamelles de l'Etat ».

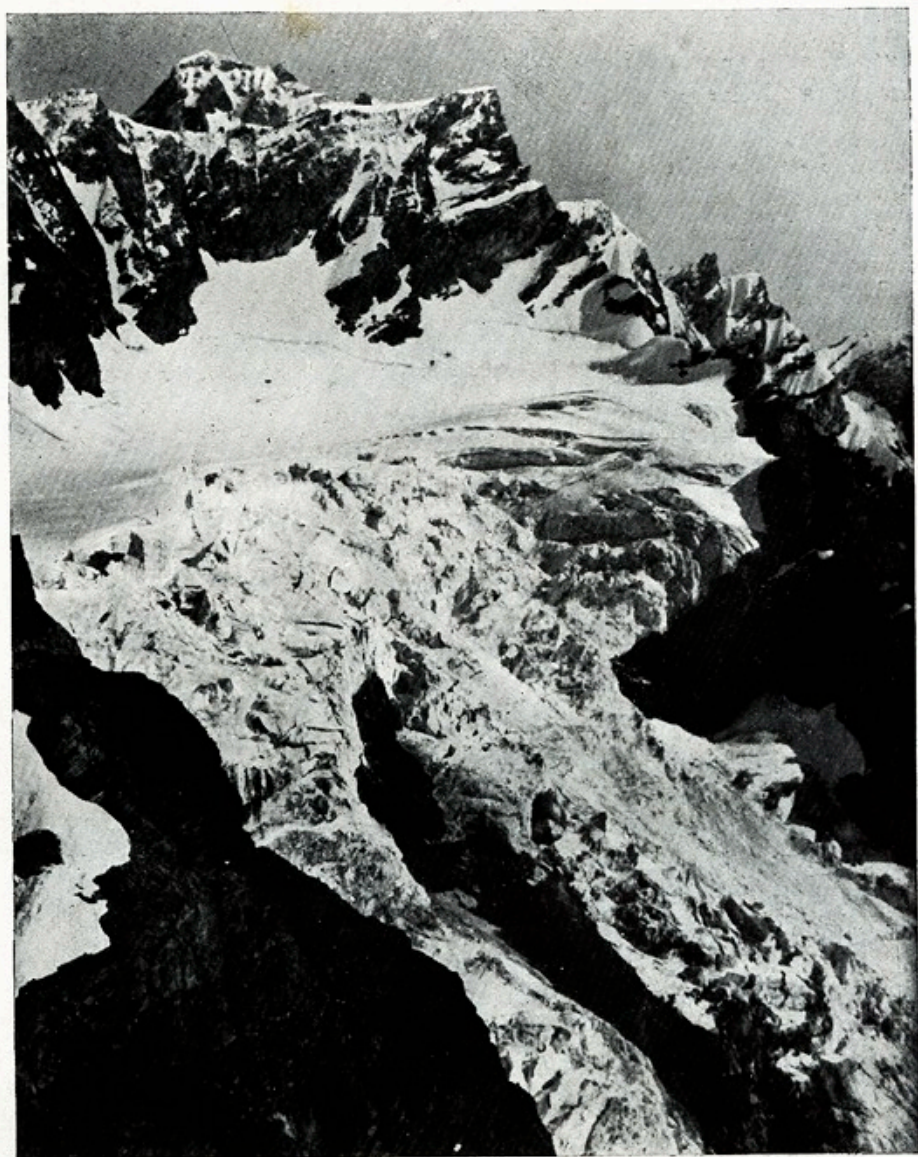
E la base della riforma deve consistere in un decentramento abile e robusto, attuato con rapidità. Si badi che le case alpine si vuotano e crollano, mentre per le vie della gloriosa Susa cresce l'erba.....

E' tutto un regno in dissoluzione, che non rifiorirà per articoli di giornali o per inni alla montagna, ma soltanto per riforme radicali.

La grande mente del Duce, che ha risolto i massimi problemi nazionali, ci dà affidamento che anche questo verrà affrontato e risolto.

Il focolare alpino è necessario alla Patria, ed è un dovere conservarlo e proteggerlo. Lo disse chiaramente Benito Mussolini quando, rivolto agli alpini raccolti intorno a Lui in Roma imperiale, li encomiò per l'amore alla terra ed alla famiglia, perchè « l'avvenire d'Italia sarebbe in pericolo quando si raffreddassero i focolari delle montagne di confine ».

ADRIANA BARRAJA.



LA DENT D'HERENS (Versante di Mont Tabel)



1933 3

55

G. Delmastro

DAL BREIL ALLA VALPELLINE ATTRAVERSO LA DENT D'HERENS

DA poche ore sono ai piedi del Cervino. So che i compagni miei Peppino Delmastro e Francesco Masera erranti già da una settimana sulle vette circostanti, dovrebbero raggiungermi scendendo dal ripido colle del Breil, che dal mio osservatorio si presenta leggermente velato da una cortina di nebbia. Ho dirizzato i miei passi verso il colle, per poter scorgere gli amici qualche istante prima e gridando loro il mio saluto liberarmi così dei pensieri e delle ansie che ancora mi tormentano.

Su queste cime che nella loro maschia fierezza dicono quanta preparazione occorra per vincere le loro pareti od i loro sdruciolli di ghiaccio, tutto è silenzio. L'alpinismo pare in letargo. Non riesco a rendermi conto di questa sonnolenza, che accresce ancora più il velo di malinconia invadente il mio spirito. A malincuore devo ammettere, che anche gli alpinisti, come le signore, hanno le loro stagioni; quest'anno è di moda il gruppo del Monte Bianco.

In queste considerazioni e col pensiero ai miei compagni che tardano, il mio sguardo irrequieto, assente, divaga sulla Dent d'Hérens: la nostra prossima mèta. Ma nemmeno qui trovo riposo; perchè ancora permane la causa di questa mia agitazione: l'assenza dei miei amici. Ma rigirando lo sguardo verso il basso scorgo sul piazzalietto prospiciente l'albergo una figura di alpinista aitante e caratteristica. Ritto in piedi osservo: risuonano i nomi... e pochi istanti dopo le nostre destre sono strette energicamente, fraternamente.

Mi fissano due pupille fonde in un viso scarno bruciato dal sole e manifestano ridendo una loro gioia. Masera subito mi svela la sorpresa: « Abbiamo scalato anche il Cervino » Partecipo alla loro grande soddisfazione e provo letizia quasi se anch'io avessi con loro calcato nuovamente la vetta agognata.

Nel grigio meriggio del 15 agosto curvi pel pesante carico ci inerpiciamo su per l'erta verso il bivacco dei Cors. Il tempo sembra ci voglia burlare: il giorno prima pioggia ed ora, in alto, nebbia vagante in cerca di riposo, che noi auguriamo trovi in altro luogo. Dai casolari di Cors pigliamo la direttissima: precisamente passando sul versante sud-est della cresta che ha origine tra la punta Loy ed il colle di Cors. Erti pendii erbosi fanno da contrafforte alle roccie che ci sovrastano

e col diventare meno ripidi perdono a poco a poco il loro bel color verde ed a quota 2800 circa si perdono nelle roccie signore della montagna. Da questo punto il segnale del bivacco sembra facilmente raggiungibile; ma devo più volte portare il naso all'aria prima di poter con grande soddisfazione deporre il sacco; cosa possibile solo dopo quattro ore di marcia dal Breil e quando il barometro metallico segna la quota 3180 circa.

Veramente nidi d'aquila questi bivacchi fissi, che il Club Alpino Accademico con sagacia ed intuito del tutto italiani ha posato sugli apicchi baluardi di superbe vette! L'elogio maggiore per tali opere è certamente quello che viene degli altri colleghi alpinisti Svizzeri e Tedeschi, i quali pur passando per la maggiore, sono stati in questo superati dagli accademici Italiani.

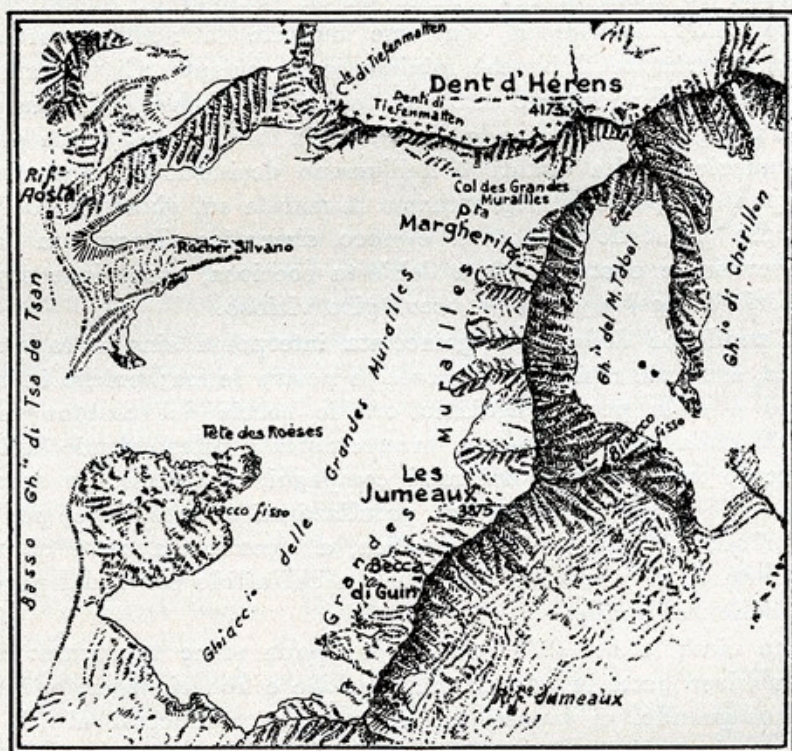
Quale selvaggia posizione, occupa questo bivacco! Posto sulla cresta con alla sinistra e di fronte un abisso, domina il piano del Breil rendendoci misere cose le comodità adagate laggiù in basso. Stile '900 anche sui monti: un cilindro tagliato a metà, posato su rocce quadrate, con una semplicità sconcertante, offre un ricovero che molte volte può essere desiderato anche soltanto per la solitudine di cui esso è circondato. In questo regno di fiaba vogliamo vivere non pochissime ore, ma almeno una giornata e poter così intimamente gioire. Pausa dal resto non inutile, perchè la dimane in una breve ricognizione constatiamo come poco precise siano le indicazioni date dalla guida del Kurz circa la via da seguire per scendere sull'alto ghiacciaio del Mont Tabel. Precisamente in detta guida nell'itinerario 618 bis è scritto: « Du Bivouac des Cors suivre la vire rocheuse qui commence immédiatement derrière le refuge et permet de contourner a l'E. le promontoire sur lequel il est érigé ».

Ora immediatamente dietro il rifugio non esiste questa cengia che faciliti il passaggio al Tabel, anzi sembra impossibile la traversata in detto punto. Occorre invece risalire la cresta su cui posa il bivacco, seguirla in alcuni tratti fedelmente ed in altri poggiare leggermente sul fianco sud-est sino a raggiungere un segnale (ometto di pietra), quota 3350, circa ore 0,30 dal bivacco.

Dopo queste constatazioni il pensiero nostro reso più tranquillo ha modo di elevarsi, innalzandosi alle supreme vette spirituali ed umiliarsi al cospetto della grandezza e potenza Divina.

Al Bivacco, dubbioso ancora, prima di partire, scrissi sul libro: Se il tempo ci sarà propizio saliremo alla Dent d'Hérens passando per la Spalla. Perchè nel cielo ancora vagavano nebbie e soffiava vento incostante sud-ovest. Erano le 2,15. Come già avevamo fatto

il giorno precedente, seguimmo la cresta sino al segnale. Peppino in testa alla cordata pensava fosse possibile proseguire alla flebile luce della lanterna. Imponderata considerazione! alle prime asperità non comuni della roccia, essa finì ingloriosamente nel sacco; si era resa inetta ai nostri bisogni.



G. GAVUSO

Ora dal segnale seguendo una cengia detritica volgiamo decisamente a nord e dopo breve tratto, per superare in leggera ascesa uno sdrucolo di neve calziamo i ramponi che non verranno più tolti, poichè le chiazze di neve si susseguono alle rocce verglassate. Giunti a quota 3400 circa, dopo aver attraversato due costole rocciose poco prominenti, passando su di una placca liscia avalliamo nel gran canalone scendente dal colle di Cors. Proseguiamo ancora per facili rocce e giunti al centro del canalone traversiamo l'immane letto ghiacciato creatosi dalle instabili rocce rotolanti a valle e che, nella sua semplicità maestosa, ci fa riflettere che cosa saremmo se per avventura dall'alto si verificasse una disgregazione anche minima.

Alla tenue luce mattutina scendiamo ancora per un nevaio e raggiunta una grande cengia detritica che fascia orizzontalmente la parete della punta dei Cors, traversiamo un altro canale ghiacciato scendente

dal Colle fra la punta dei Cors e la Margherita. Subito dopo, mettiamo piede superiormente alla impressionante seraccata del ghiacciaio del Tabel e dopo qualche passo ancora per ripararci dalle sorprese, ci fermiamo in gioiosa contemplazione della strada percorsa. Sono le ore 6. Constatiamo subito come questa traversata possa essere pericolosissima se fatta in ore diurne od in periodo di tempo particolarmente caldo, mentre al contrario durante la nostra marcia non avemmo da rilevare il benchè minimo inconveniente. Ci troviamo così a metà strada. Impossibile ritornare sui nostri passi senza grave pericolo. Proseguire bisogna, e la via è ancora incerta. Intanto la giornata si è annunciata bella quanto è nell'umano desiderio e, rassicurati su questo punto importante, riprendiamo la marcia sul ghiacciaio del Mont Tabel, che prosegue monotona e poco simpatica. Raggiunta la crepaccia terminale posta a difesa dell'erta rocciosa, essa viene superata senza serie difficoltà, dopo un breve giro vizioso.

La pendenza della zona ghiacciata interposta sino a raggiungere le roccie, si fa più ripida ed aumenta la nostra fatica; poichè i ramponi mordono a mala pena. Seguiamo ora le roccie del costone centrale scendente dalla spalla ed in questa arrampicata paleso il mio deficiente allenamento in confronto dei miei compagni, risentendo in modo inconsueto la stanchezza che senza paralizzarmi mi costringe, per poter superare questa crisi punto simpatica, a ricorrere a tutta quanta la mia volontà ed all'aiuto dei compagni, a cui affido parte del peso gravitante sulle mie spalle.

Sono circa le ore 9,30 quando la Spalla viene raggiunta: ma un vento rabbioso batte la limitata depressione e non ci permette fermata. Così proseguendo, ci innalziamo sulle roccie adducanti al filo della cresta scendente dalla Dent d'Hérens e ad un'anfrattuosità della roccia chiediamo riparo e riposo.

Maschia visione! Troneggia davanti a noi il Cervino e lancia contro il cielo la nera sua guglia, e scava profondo baratro la strapiombante parete ovest. Contrasti impareggiabili di colori che i ghiacciai posti all'intorno fanno risaltare aumentando la bellezza della visione.

Per circa un'ora si protrae la nostra contemplazione; poichè non solo il Cervino polarizza il nostro sguardo, ma anche il gruppo del Rosa a noi amico, ci fa sgranare i nomi delle sue gloriose punte che furono fino a ieri per noi ragione di conquista.

Ripigliando il cammino mi accorgo che la stanchezza non è del tutto scomparsa, seppure ora più speditamente e con maggior sicurezza mi arrampico su per queste roccie. Tuttavia non dispongo che di energia viziata; e così giunti sotto il Gran Gendarme propongo di pigliare la direttissima e scendere al rifugio Aosta. Devo fare sfoggio della mia scarsa eloquenza per convincere Masera, che, essendo state

superate le maggiori difficoltà, alpinisticamente se non formalmente la punta potevamo considerarla raggiunta.

Si lasciò convincere e quale premio... gli venne concessa la testa della cordata. Sono le ore 12. Pochissimo è stato sino a questo momento il sostentamento per il ricupero dell'energie spese ed è solo alla morena del Ghiacciaio delle Grandes Murailles, che soddisfiamo in parte a questa bisogna. Alle ore 15,30 il custode del rifugio Aosta è autorizzato a prepararci quanto di più gustoso possiede, invero pochino, ma molto relativamente alla lontananza dai centri di rifornimenti.

Nella giornata di riposo susseguente si discute amichevolmente, e Masera arresosi ai nostri voleri sulla cresta della Dent d'Hérens, ora ritorna con insistenza all'assalto; e così, facendo nostra la sua proposta, decidiamo la scalata della predetta punta per il versante sud-sud-ovest. Quando lasciamo il rifugio, il cielo luccica di vivide luci che parlano osannando al Creatore; il plenilunio con la diafana sua luce ci offre un incanto notturno; tutto intorno riposa: anche il rivolo d'acqua scendente a valle ha una pausa ed attende il calore del giorno per riprendere rumoroso e festante il suo cammino. Solo i nostri cuori battono un ritmo accelerato in questo ambiente trasformato in Paradiso terrestre, e, contrariamente a quanto avviene abitualmente gioiosa è l'ascesa seppure il costone della morena salga audacemente rubandoci il respiro.

Lasciamo le ultime minute pietre ricalcando la scia tagliata nella neve resa fragile dalla caldura del giorno precedente; essa ci guida con sicurezza, dando modo al nostro sguardo di essere conquiso dallo spettacolo della natura che poco sovente si presenta così affascinante. Siamo così assorti che nemmeno ci ricordiamo di portare ancora nel sacco i ramponi, quando già ci sarebbero stati utili da qualche tempo; ma ora in linea del Colle di Tiefenmatten l'ascesa non ammette più divagazioni. Ai piedi del versante sud-sud-ovest in una breve fermata Peppino ci offre il thè delle cinque, che con effusione accettiamo congratolandoci per l'ottimo sapore che il cuoco ha saputo ottenere in breve tempo dalle disseccate foglie. Riprendiamo tosto il cammino, cercando di sfruttare quanto più è possibile le disponibilità orarie, avendo una tenue speranza di poter trovare la cresta scendente al Colle Tournanche in buone condizioni ed effettuare così il ritorno al Breil per detta via. Superiamo la crepaccia terminale e proseguendo il cammino su ghiaccio chiazato di rare rocce (bisogna tener presente come l'estate sia stata abbondantemente nevosa) raggiungiamo la cresta che sale dal colle Tiefenmatten cento metri prima del nodo

d'unione con la cresta nord-ovest. Da questo punto seguiamo la cresta pianeggiante sino a raggiungere il segnale della vetta al piede del quale consumiamo la prima colazione. Sono le 7,15. Trionfo di luce e di azzurro, trionfo delle sublimi e pure bellezze naturali che ancora una volta viviamo e che confidiamo di poter presto ancora rivivere.

Ma questa nostra ammirazione per la bellezza della montagna non riesce a rendercela amica per il nostro progetto di discesa al Breil al quale dovremo purtroppo fra poco rinunciare.

Seguendo infatti l'affilata cresta est, resa maggiormente aerea per la sua formidabile cornice bianca che ne alza la sua abituale altezza, iniziamo la discesa. Dopo pochi passi la realtà dei fatti ci ammonisce, come oggi su questa cresta occorrono giochi di equilibrio. Così ora cavalcando, ora sospesi sulla verticale parete nord ed ora posando il piede sul ripido roccioso e mal sicuro versante sud, raggiungiamo il Gendarme, che contorniamo scendendo un piccolo canale ghiacciato e proseguendo sul versante sud sino a raggiungere per facili roccie il colletto. Direttamente saliamo sul piccolo gendarme seguente, già nostra conoscenza ed in vetta ci concediamo un breve riposo. Per la cresta, resa ora meno insidiosa, rapidamente siamo al nodo (quota 4050) da cui si dipartono le creste nord-est e sud-est; sono circa le ore 11. Poco ci è dato di vedere da questo punto della cresta nord-est che noi vorremmo percorrere: le Punte Carell e Maquignaz sono laggiù in basso indefinibili e solo possiamo constatare come essa, anche nei tratti dove normalmente non ci sono tracce di neve, ora dal nostro belvedere, appaia come una continua tagliente striscia bianca. Tuttavia la tentiamo ugualmente; ma, constatato che è follia il voler proseguire oggi su queste fragili cornici, ritorniamo sui nostri passi, rimandando ad epoca più propizia lo svolgimento del nostro progetto. Non avevamo errato; perchè da poco fermi crucciati e seccati della rinuncia, un sordo colpo ed un ruinar grandioso ci richiama strapandoci un grido di stupore e vorrei dire anche di gioia, certamente di soddisfazione. Tra la Punta Margherita ed il Colle Grandes Murailles, una imponente cornice era precipitata ed ora nella sua infernale corsa tutto travolgeva.

La mancata traversata mi dà così modo, per la prima volta in più di tre lustri di ascensioni, di poter infine godere da oltre 4000 metri per un periodo lunghissimo, più di sei ore, un panorama grandioso ed una pace immensa: linguaggio Divino che, ieri come oggi, guida lo spirito alle vette eccelse della beatitudine.

Appuntite e nere, le ombre delle nostre guglie compaiono sul fondo valle, quando nuovamente facciamo ritorno al rifugio Aosta.

CULTURA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Ascensioni invernali.

POINTE PEYGU (m. 2.801) Gruppo di Rochebrune (Queyras-Cerveyrette). Prima ascensione invernale e prima traversata invernale del Colle Peygu. — 24 Febbraio 1932. — Tenente DE VILLIERS DE L'ISLE ADAM, Dottore HUBERT, Sergente FAURE e Caporali ROUSSIN, BOUCHARD, ARSAC, del 159 R. I. A.

Da Cervières ai chalets del Colle d'Izoard, quindi sempre in sci verso la cresta sud della punta. Ai piedi di questa cresta, sono lasciati gli sci, e quindi salita in un'ora alla punta per la cresta stessa; discesa dalla stessa via.

Ripresi gli sci la carovana si dirige verso il colle Peygu tra la punta Peygu e Le Rocher di Quotà 2842. Discesa per il versante Nord molto bella verso la batteria de La Laurette e Cervières.

LA MONTAGNE, Dicembre 1932.

COLLE DI BIONASSAY (m. 3895). 1ª discesa per la faccia N-O. - R. GASCUÉL e L. ZWINGELSTEIN - 7 Agosto 1932.

La discesa ripidissima lungo uno stretto e incassato canalone ghiacciato è molto pericolosa per la caduta di seracchi: quindi conviene farla prima delle 7 del mattino. Gli alpinisti trovarono un ghiaccio estremamente duro che li obbligò ad un lavoro lungo ed estenuante di taglio di gradini.

LA MONTAGNE, Dicembre 1932.

AIGUILLE DES GRANDS CHARMOZ (m. 3445). 1ª discesa per la faccia Nord. 28 agosto 1932. F. BATIOER con F. BELLIN e M. TOURNIER.

Partenza prestissimo dal Chalet du Plan de l'Aiguille e salita per il couloir Charmoz-Grepon e traversata dei Grands Charmoz da destra a sinistra. Dalla punta (m. 3427) incomincia la discesa con continue corde doppie direttamente e perpendicolarmente fino alla breccia a quota 2900. Di lì, trasversalmente fino alla punta superiore del Ghiacciaio de la Thendia. Quivi gli alpinisti bivaccarono la notte e la mattina dopo discesero per il ghiacciaio stesso alla Mer de Glace.

LA MONTAGNE, Dicembre 1932.

ITINERARI SCIISTICI NELE ALPI FRANCESI

Ne segnaliamo alcuni, per ragione di vicinanza non privi di interesse anche per noi, dai primi numeri di quest'anno della rivista *Ski Sports d'Hiver*.

L'Etendard (m. 3470) Gruppo delle Grandes Rousses.

La salita in sci alla punta dell'Etendard è una delle più belle che si possa effettuare da Saint-Jean de Maurienne. Da Saint-Jean de Maurienne in auto fino

a Saint-Jean d'Arves dove possibilmente non conviene pernottare; ma salire in sci ai chalets de Bramante dove normalmente è possibile pernottare presso il custode della diga (m. 2300). Questo è in fondo la parte più complicata della

salita poichè occorre saperne bene l'itinerario per non trovarsi poi in mezzo alle roccie. Viceversa dai Chalets de Bramant alla punta è una meravigliosa salita sul ghiacciaio di St. Sorein piano e poco crepacciato. Gli sci si lasciano a pochi metri dalla punta. Questi dati sono ricavati da un bellissimo articolo di P. Gauckler corredato da numerose e utili fotografie, comparso nel numero del 15 febbraio 1933.

Massiccio di Bellecote.

E' certo uno dei gruppi più interessanti per lo sciatore, poichè la sua struttura lo rende accessibile da vari lati e ne permette l'ascensione in traversata. Per di più è un belvedere incomparabile su tutto il restante massiccio della Vanoise, il M. Pourri, ecc.

E. Auger vi descrive quattro bellissimi itinerari con passione di amatore e competenza di alpinista, corredandoli di numerose e magnifiche fotografie e di una carta geografica al 50.000. E poichè i punti di partenza, Nancroit da una parte e Champigny dall'altra non sono poi estremamente distanti da Torino, è interessante conoscere le varie gite e ascensioni possibili. Così tra l'altre, vi è la salita al Signal de Bellecote (m. 3413) la punta più alta del gruppo con vista magnifica sulla Grande Motte e sulle Vanoise: viceversa la salita è relativamente facile e bella la discesa sull'opposto versante. (Gennaio 1933).

Nelle alte montagne della Vallouise

Servita da quattro comodi rifugi: Cézanne, Tuckett, Du Selé Caron, l'ultimo a quota assai alta, questo gruppo, per quanto poco frequentato fino ad ora, merita veramente d'essere segnalato anche ai nostri sciatori alpinisti. Una guida breve, ma pratica e completa, ne traccia A. Georges. (Aprile 1933).

SCIENZA ALPINA

LE VALANGHE D'INVERNO

Su questo argomento P. Y. H. Unna ha pubblicato sul British Ski Year Brook uno studio originale.

Più che alle valanghe dovute a cause puramente naturali delle quali giudica nell'inverno poco probabile il pericolo, egli s'interessa a quelle che lo sciatore può distaccare col suo passaggio e, contro di queste vuol diffondere la conoscenza delle condizioni della neve sui pendii attraversati. Troviamo così esaminate, anche nelle possibili sovrapposizioni, le varie qualità di neve: dallo strato formato dal vento, alle cornici alla crosta formata dal sole e a quella, assai più pericolosa, formata dal vento, e infine le varie condizioni — temperatura pendenza e natura del terreno — che possono modificarne la intrinseca stabilità.

Molte convinzioni tradizionali ne risultano distrutte o scosse. Così quella che vuole immuni da pericolo i pendii con inclinazione non superiore al 20 per cento



IL CERVINO DAL BIVACCO DI CORS



1933 3

65

Pio Rosso

viene ristretta al caso in cui non si sia in presenza di neve crostosa, perchè su di questa uno sciatore anche in terreno piano può distaccare la valanga su un contiguo pendio. Così i pendii esposti a sud, sempre nell'inverno sarebbero più sicuri di quelli a nord, e più pericolosi di tutti quelli all'est. Con interesse viene illustrato un dato di esperienza riferito da A. Lunn: che le valanghe primaverili sono estremamente più frequenti dopo il calar del sole perchè le determina non la liquefazione, ma il rapido rigelo, coll'espansione della massa superficiale.

Lo studio si chiude suggerendo norme precauzionali e misure di soccorso, e facendo voti per l'adozione sulle carte di dettagliati segni convenzionali.

Le idee dell'Autore sono in buona parte strettamente personali.

SKI, SPORT D'HIVER, Nov.-Dic. 1932 e Febbraio 1933

IL FULMINE SULLE MONTAGNE.

Sul numero di marzo de *La Montagne*, vi è un interessantissimo e profondo studio di E. MATHIAS, membro dell'Institut de France, sui « Fenomeni del fulmine ascendente e globulare nella montagna e negli altopiani ». Dapprima l'A. passa in rassegna i principali e più importanti fenomeni accaduti a varie altezze, fenomeni di relativa rarità e non ben noti, ma ritenuti esclusivi dell'atmosfera alpina, come quelli della folgore in forma di fuso, con direzione ascendente, osservata anche a cielo sereno negli altopiani della Cordigliera Boliviana, quelli accaduti nella Nuova Zelanda sopra un vulcano in eruzione, e quello della folgore globulare — in forma di piccoli globi, dal colore in genere bianco alle maggiori altezze, e tendente al giallo a quota più bassa — notato più volte nei temporali delle nostre montagne.

In seguito l'autore cerca di trarre delle conclusioni generali, tracciando una teoria che tenga conto delle differenti particolarità come la pressione dell'aria, la sua temperatura, e in funzione di queste una tensione di dissociazione della materia fulminante. In fine propone un programma di osservazioni ai quali dovrebbero sottostare quelli che hanno occasione di osservare simili fenomeni.

MONOGRAFIE DI MASSICCI ALPINI

IL MASSICCIO DI SOREILLER.

Un'interessante e molto profonda monografia del gruppo di Soreiller è comparsa su la « *Montagne* » (dicembre 1932) per opera di J. Boel. L'autore dopo aver scritto un'ampia relazione di parecchie ascensioni da lui compiute con amici alle pareti principali del massiccio, passa in rassegna gli itinerari alpinistici di ciascuna parte, soffermandosi in modo speciale sul « Pain de Sucre Dibona » magnifico e aguzzo dente strapiombante sul fondo valle e elevantesi fino a 3100 metri.

GLI ITINERARI ATTRAVERSO LA FACCIA NORD DEL BREITHORN.

M. J. SAVARD nel numero 4 del 1932 della *Revue Alpine* pubblica un riassunto e una precisazione degli itinerari che si svolgono sul versante svizzero della faccia Nord del Breithorn, elencandoli e definendoli nei suoi particolari.

ATTUALITÀ - VARIE

E' DUREVOLE LA PASSIONE DELLA MONTAGNA?

E' l'interrogativo che si pone un'alpinista del tempo eroico — un grande nome caro ai nostri lettori — osservando la fatua moda e l'esibizionismo sportivo dei nostri giorni. La risposta, balza con evidenza dal ricordo di quello che fu il grande amore dei pionieri, nella devozione di tutta una vita. La passione vivrà se la montagna potrà divenire anche alle nuove generazioni nutrimento dello spirito.

Giovanni Bobba, Ski, SPORT D'HIVER - Marzo 1933.

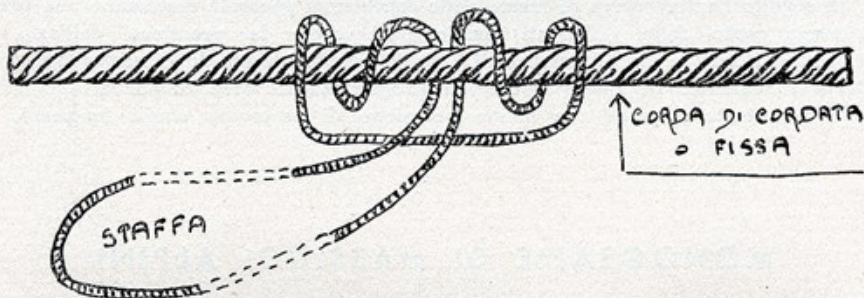
UN MANUALE DELL'ALPINISMO

L'opera, è da vari anni in preparazione sotto il patrocinio del C. A. F. e uscirà nel prossimo mese. Si comporrà di due volumi, il primo dedicato alla parte scientifica (dalla geologia fino alla storia dell'alpinismo e all'aviazione in alta montagna) il secondo alla tecnica dell'alpinismo, redatti in intima collaborazione da alcuni soci del Gruppo di Alta Montagna.

TECNICA ALPINA

UN NUOVO NODO DI CORDA

E' quello inventato dal Dottor Prusik, che può servire sia per superare come secondo, o in seguito a « lancio di corda », pareti ripidissime, sia per uscire da crepacci o per trarsi da altre situazioni difficili. Consiste in una cordicella da



avvolgersi nel modo descritto dalla figura intorno alla corda verticale e costituente con l'anello che ne risulta una specie di staffa per il piede. Le staffe naturalmente dovranno essere due e l'alpinista potrà, posto il piede in una, colla mano spingere più in alto l'altra, procedendo così con sicurezza e speditezza. La fortissima aderenza del laccio contro la corda, anche bagnata, ne garantisce la stabilità sotto la tensione.

LO SCI ATTRAVERSO I SECOLI.

Un interessante museo di sci esiste a Holmenkollen sopra Oslo; in esso sono racchiusi tutti i tipi di sci in uso fin dalle epoche più remote: ne è perfino conservata una punta semi-pietrificata che si ritiene di 2000 anni fa: essa ha la forma molto simile a quella degli sci d'oggi.

Sulla pubblicazione del C. A. I. di Milano (ottobre 1932) ne dà una breve relazione corredata di fotografie G. Bassetti.

V I T A N O S T R A

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITA' DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, TORRE PELLICE,
SUSA, NOVARA, VENEZIA, ROMA, VERONA, NAPOLI.

CONSOLATI: VICENZA.

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F. I. E. E ALLA F. I. S.

SEZIONE DI TORINO

CAMPEGGIO 1933

Quest'anno il nostro XVI° accampamento alpino avrà luogo in Valpelline, a pochi minuti da Ollomont, grazioso villaggio alpestre a circa due ore complessive, autobus... et pedibus da Aosta.

E tutto intorno prati verdi, pinete, aria, luce, montagne e montagne. Il Grand Combin, il Velan, il Pic d'Amianthe e tutta la catena dei Morion saranno palestra di ardimenti per i provetti nostri alpinisti. Ma anche per coloro che, di ancor modeste forze, sono nuovi ai più difficili cimenti, la valle offre innumerevoli e seducenti mete, quali il Col di Valsorey, la Tête Blanche di By, il Col d'Amianthe, la Fenêtre Durand, il Mont Avril, il Gelé e tra tutti carissimo se pur di minor mole il Rocher Frassati, al cui nome va legato un dolce e mesto ricordo.

La Capanna d'Amianthe (m. 2965) con modesto servizio di osteria e l'albergo dell'Avv. Farinet nella conca di By (m. 2066) potranno facilitare le gite, che però si possono compiere quasi tutte dal nostro accantonamento: basta «se lever vite» come insegna l'Abbé Henry, nostro autorevole e benemerito socio onorario e alpinista valente oltre che autore di una preziosa guida

dei monti della Valpelline, non pochi dei quali sono stati da lui scalati per la prima volta. Nel prossimo numero della nostra rivista sarà pubblicato un articolo illustrativo della zona ed alla fine di giugno invieremo ai Soci dettagliato programma del nostro XVI accantonamento alpino annunciando fin d'ora che sarà predisposta, per quelli che vi vorranno trascorrere le ferie alpine, un'ottima tavola, luce elettrica, servizio postale giornaliero, locali ampi e palchettati...

Per intanto raccomandiamo ai Soci di tutte le Sezioni che desiderano prender parte a questa simpatica manifestazione sociale, di inviare fin d'ora la loro adesione di massima, utilissima alla Direzione per poter vagliare la possibilità di sacrifici finanziari a migliorarne ancora il soggiorno.

LE NOSTRE PROSSIME GITE

Punta il Villano (m. 2663)
18 giugno

Come da programma già pubblicato nel n. 2 a pag. 48.

Gita floreale al Fraix.
25 Giugno

Il Fraix, bellissimo pianoro verdeggiante a circa m. 1490 s. m., è regione molto boschiva, foltissima di pinete, e ricca di

sorgenti freddissime. Abbondando il luogo della più svariata qualità di flora alpina, è quindi l'ideale per una bellissima gita floreale, che senza gran fatica è accessibile a chiunque, senza necessità di equipaggiamenti speciali.

Panorama magnifico verso la Valle Cenischia e il gruppo d'Ambin.

Programma. — Ritrovo alla Chiesa della Visitazione alle ore 5,30 p. la Santa Messa. — Partenza dalla stazione di P. N. alle ore 6,24. — Arrivo a Chiomonte alle ore 8,16 — Immediato proseguimento a piedi per il Frais, arrivo verso le ore 11. — Passeggiata facoltativa nei dintorni sino alle bergerie del Soubeirand; ore 12 pranzo al sacco. — Discesa per il ritorno alle ore 14,30 e partenza da Chiomonte alle 19,15. — Arrivo a Torino alle ore 21,02.

Spesa approssimativa L. 14,40. Iscrizioni in sede entro venerdì. Direttore di gita: Pietro Chiovero.

Uja di Mondrone (m. 2964)

8-9 Luglio

La salita all'Uja per la cresta nord, oltre che una gita ad uno dei migliori punti panoramici della valle d'Ala sarà per i nostri soci arrampicatori una buona preparazione per le maggiori imprese delle vicine vacanze estive.

Programma in linea di massima. — Sabato 8 luglio: Partenza da Torino alle ore 18 circa. — Arrivo a Mondrone alle ore 20, Pernottamento. — Domenica 9 luglio: ore 5 S. Messa, ore 5,30 partenza. — Ore 9,30 arrivo al Colle dell'Ometto. In cordata per la cresta Nord. In vetta alle ore 12. La discesa su Mondrone verrà effettuata per il versante Est. L'arrivo a Torino avverrà alle 22 circa.

Maggiori particolari saranno pubblicati in Sede.

Direttori di gita: Rosso, Delmastro.

Levanna Orientale (m. 3555)

22-23 Luglio

La classica gita di fine luglio ci riporta dopo un duennio ad una delle più

belle vette della Val Grande di Lanzo; la facilità e la comodità della gita lasciano supporre una larga partecipazione di soci, giovani e anziani, che avranno occasione di passare lietamente una giornata in alta montagna e di compiere un buon allenamento per i cimenti delle ferie di agosto.

Sabato 22 luglio: partenza verso le 17 in torpedone per Forno Alpi Graie (metri 1226) e proseguimento a piedi per il Rifugio Paolo Daviso (m. 2350) (ore 3,30 di marcia) Pernottamento.

Domenica 23 luglio, ore 4, sveglia, S. Messa — Ore 5 partenza per il Colle Girard e la cresta S-O. In vetta alla Levanna Orientale (m. 3555) in ore 5 circa di marcia. Ritorno in serata a Torino.

Iscrizioni in sede entro mercoledì 19 luglio, ove i soci potranno prendere notizia del programma dettagliato, quota di viaggio e delle eventuali varianti.

Direttore di gita: Pio Costa.

GRUPPO MILANESE

Attività alpinistica 1933.

Gennaio 6: Poncione di Ganna. Direttore di gita: Bellotti Gino. Partecipanti 6.

Gennaio 15: Gita sciistica a Motta (Madesimo). Direttore di gita: Frigerio. Partecipanti 38. Celebrante la Messa Don Giovanni Lovati nella chiesetta della Madonna della Neve della Casa Alpina di Motta di Don Luigi Re.

Febbraio 20: Gita sciistica a Bondione (Val Seriana) Direttore di gita: Mandelli. Partecipanti 21. S. Messa a Bondione. Salita al Passo di Manina.

Aprile 16-17: Gita al Monte Tabor. Direttore di gita: Mandelli. Partecipanti 9. Salita al Tabor.

Ed ecco il calendario predisposto per i mesi venturi.

Maggio 25: Presolana.

Giugno 18: Gita a Scais e Redorta (due comitive).

Luglio: Cima di Jazzi.

Luglio-Agosto: accantonamento all'Alpe Musella (Bernina).

Luglio-Agosto: Giro alpinistico Alpi Venoste.

Settembre 17: Pizzo dei Tre Signori.

Ottobre 28-29: Varallo - Bec d'Ovaga.

Novembre 4-5: Oropa - Mucrone.

Dicembre 78: Tonale.

SEZIONE DI VERONA

Il calendario gite 1933

Gennaio: Esercitazioni sciistiche.

29 gennaio: Asiago (m. 1000) Campionati Triveneti di sci (org. F. I. E.).

11. febbraio: Assemblea Generale e campionato sociale di sci - Campionato Provinciale di sci (org. dal Dopolavoro Provin.).

19 febbraio: Tracchi (m. 1330).

Febbraio: Vipiteno (m. 1000) Camp. dell'OND di Bolzano.

Marzo: Ponte di Veia (m. 602) — Coni Zugna (m. 1860) per Ala e Passo Buole (m. 1447).

Aprile: Ai campi di battaglia della Guerra d'Indipendenza. (ciclistica) Custoza, Valeggio, S. Martino, Solferino.

Maggio: Maggiolata alla Rocca di Garda. — Visite artistiche.

Giugno Purga di Bolca (m. 933) per Tregnago e Castelvero.

Luglio-Agosto: Conferenze illustrative sul Campeggio che si svolgerà dal 15 luglio al 15 agosto a Campo Tures (Alto Adige). Accantonamento alpino. (a suo tempo verrà pubblicato apposito opuscolo illustrativo).

Settembre: M. Tomer e Denervo (m. 1460) Garda, Gargnano.

Ottobre: Corno d'Aquiglio. (m. 1550).

Novembre: Pasubio (m. 1260) per Vicenza, Schio, Pian delle Fugazze.

Dicembre: Esercitazioni con gli sci.

IL NOSTRO TERZO CAMPEGGIO

(Luglio-Agosto 1933)

Campo Tures

sorge all'estremità del largo fondovalle pratico che l'Aurino attraversa per venti chi-

lometri prima d'incontrare la Rienza a Brunico, la ridente cittadina della Pusteria.

Accanto alla linda borgata confluisce da levante la Valle di Riva che reca le acque dei ghiacciai delle Vedrette Giganti (m. 3435), a ponente la Val dei Molini conduce al Gran Pilastro (m. 3510) il colosso delle Breonie, a Nord la Valle Aurina conduce alla Vetta d'Italia e al Picco dei Tre Signori (m. 3500).

Consoci, ritroviamoci tutti in questo estremo lembo d'Italia: dalle vette ghiacciate le nostre canzoni faranno echeggiare le valli che scendono all'Inn e al Danubio e adempiremo inoltre quello che per ogni italiano è dovere: conoscere i monti sui quali corre per sempre il confine della Patria.

Escursioni che si effettueranno durante l'accantonamento di Campo Tures.

Monte Spico (m. 2523) per Borghetto di Tures.

Picco Palù (m. 3060) e Cima Dura (m. 3130) per Val di Poia.

Rifugio Forcella Val Fredda (m. 2800), Monte Nevoso (m. 3357), Rifugio Vedrette Giganti (m. 2273).

Rifugio Neves (m. 2420) per Val Rio Bianco: comit. a) alla Croda Bianca (m. 2717); comit. b) al Rifugio Passo Ponte di Ghiaccio (m. 2547) e al Gran Pilastro (m. 3510).

Da Casere (m. 1500): Rifugio (m. 2568) e Vetta d'Italia (m. 2911), Rifugio Forcella del Picco (m. 2923).

Sasso Nero (m. 3370) dal Rifugio Vittorio Veneto (m. 2923).

N. B. — I pernottamenti nei Rifugi sono a carico degli escursionisti. Oltre a queste gite organizzate dalla Direzione dell'accantonamento, i partecipanti possono compierne altre solo col permesso della Direzione che giudicherà il grado di allenamento, l'equipaggiamento e la serietà dei partenti.

LUTTI

Bartolomeo Asquasciati

Domenica 2 aprile u. s. in San Remo, vittima di violenta se pur breve malattia, è deceduto il Cav. Dott. Bartolomeo Asquasciati.

Consocio nostro, autorevole ed entusiasta, ed altresì collaboratore affezionato e costante della Rivista, era entrato nella nostra famiglia per invito del compianto ed indimenticabile Prof. Roccati al tempo della sua Presidenza Generale.

Erano amici, compagni di esplorazioni e di studi nelle Marittime a entrambi tanto care e tanto note. Ma di più: sentivano entrambi con pari ardore la fiamma dell'alpinismo inteso come scuola di elevazione spirituale e morale, forti nella Fede, sostenuta e difesa senza ostentazioni come senza compromessi.

Alla *Giovane Montagna* l'Asquasciati — già celebre in alpinismo sia per la qualità e la quantità delle ascensioni, sia per le numerose e dettagliate relazioni e pubblicazioni — era venuto con tutto lo slancio del suo cuore generoso e il tesoro della sua esperienza e della sua non comune cultura. Pertanto alla Rivista dedicò spesso i suoi scritti, nei quali, all'aridità dei dati statistici, tecnici e geografici, compensava con tanta espressione del suo sentire che nessuna pagina risultava fredda nessun periodo vuoto di amore per l'Alpe.

Scrivendo per estendere il più possibile ai suoi compagni d'alpinismo il godimento che personalmente provava tra i monti, non mai per spirito esibizionistico o retorico.

Campo prediletto dei suoi studi e delle sue esplorazioni — e il termine risponde meglio che non « ascensioni » — furono, come ho detto, le Marittime, dove contò non poche prime scalate, di cui le riviste alpine italiane da quella del C. A. I., alla nostra, alla rivista dell'U. L. E., ecc. ospitarono spesso la relazione vibrante e precisa.

Nella bontà dell'animo suo aveva riservato un posto speciale per noi: il nostro programma — sentito e vissuto in pieno

— il ricordo del suo grande collega, una affettuosa amicizia con il nostro gruppo di redazione, lo tenevano socio zelante: e se l'occasione lo portava a Torino non mancava di visitarci.

Questi colloqui, da cui non nascondo di aver più d'una volta tratto motivo di meditazione e di incitamento per la nostra azione in pro dell'alpinismo cristiano, ritornano in quest'ora inattesa e dolorosa a ricomporre la bella figura di questo cavaliere della buona battaglia. Purtroppo né lo rivedremo, né lo riudremo, né potremo onorare queste pagine di suoi scritti e studi.

Ma nel ricordarlo qui, nel cordoglio dell'ora, intendiamo fissarne pel nostro avvenire la presenza perenne ispiratrice di bontà e di Fede.

n. r.

Umberto Balestreri

Sulla montagna, — amata, studiata, scalata, — questo campione della nostra generazione alpinistica ha immolato la sua esistenza.

Non ricordiamo la sciagura, non rievochiamo la lunga e portentosa carriera.

L'una e l'altra son note, come nota la sua bontà d'animo, il suo attaccamento per la causa alpinistica e sociale.

Scriviamo il suo nome tra le nostre pagine, tra i nostri *lutti*, per tributargli un ultimo omaggio di fraternità e di gratitudine.

Perché nella sua tenace, convinta, seria opera di alpinista, silenziosamente e tuttavia autorevolmente, molte cose ci ha insegnato, molto bene ci ha fatto.

Per questo abbiamo seguito la sua bara coll'animo addolorato, condividendo l'unanime cordoglio, per questo abbiamo recitato per Lui dal più profondo del cuore la nostra preghiera, da Dio invocando per Lui la pace, la gloria delle purissime sfere.

c. p.

Ing. CARLO POL, *Direttore responsabile*

S.P.E. - Società Poligrafica Editrice - TORINO
Via Avigliana, 19 - Telefono 70.651